

due giuste se concepite nella loro complementarietà: per il cristianesimo tutto è immerso nell'ambito della sacralità, anche ciò che è profano; e viceversa: tutto è desacralizzato perché tutto, anche ciò che è più che santo, è immerso nella secolarità. Nell'Incarnazione, infatti, Dio stesso si è immerso nella polvere, nella banalità. Ma proprio per questo tutto è sacramentalizzato, è diventato cioè sacramento di quel Dio che si comunica.

Ora, su questo sfondo, è difficile eppure estremamente necessario riflettere su ciò che la *Lumen Gentium* al n. 31, con riguardo al laico, chiama « l'indole secolare ». Non possiamo assolutamente dividere i due ambiti, non possiamo cioè affermare la mondanità del laico pensando che nella Chiesa ci siano persone che possiamo sottrarre al mondo perché portino gli altri in cielo, mentre altri vivono nel mondo e si occupano degli affari del mondo. La chiesa stessa infatti, se da una parte è il mondo trasportato nel cuore di Dio, dall'altra è, se così si può dire, Dio trasportato nel cuore del mondo. Ed ambedue le dimensioni sono presenti in tutte le vocazioni cristiane; anche l'eremita cristiano ha questa secolarità.

Non possiamo quindi risolvere la questione dell'indole secolare del laico distribuendo i ruoli, ma rilevando piuttosto due modi diversi in cui si verifica la pericorese di secolarità e sacralità. Nel laico, in quanto egli vive nel mondo e nelle condizioni di questo mondo ed in esso trova la sua missione primaria, si verificherà, penso, la seguente pericorese: per lui il vangelo sarà quel lievito interiore che fermenta tutto il suo mondo; ma la *morphé*, la configurazione esterna della sua vita, non si distinguerà da quella del mondo; sarà dunque mondana, una fra altre. Il distintivo cristiano, nel suo caso, si realizza nella apparente non-distinzione. Le altre vocazioni cristiane hanno invece proprio questo di caratteristico, che in esse il distintivo cristiano diventa anche *morphé*. Questo non significa che in queste vocazioni non sia presente il mondo e che in esse non si viva per il mondo e che non ci possano essere situazioni in cui questo può diventare anche di importanza primaria, ma vuol dire che il mondo, per quanti seguono queste altre vocazioni, è soprattutto il luogo nel quale essi pongono il segno dell'*aliud*.

Si tratta quindi di vedere da una parte come nel laico, nel presbitero, nel religioso, siano presenti in reciproca unità questi due caratteri della sacralità e della secolarità, e dall'altra come, a seconda delle diverse vocazioni, assumano però una diversa *morphé*.

2. Istituzione e carisma

Occorre sottolineare che anche in seno al Sinodo, riguardo al concetto di carisma, si è

verificata una grande varietà. A volte per carisma si intende qualunque dono particolare. Qui vorrei distinguere tra quei carismi che sono dono dello Spirito per l'edificazione delle comunità sempre ed ovunque e quei carismi che sono dati come tali alla Chiesa tutta intera perché possa emergere in essa un nuovo approfondimento del Vangelo e del modo di incarnarlo e di tradurlo in vita. Senza negare che gli uni abbiano a che fare con gli altri, si potrebbe quindi distinguere, molto sinteticamente, tra carismi di servizio presenti in ciascuna comunità e carismi dei fondatori.

A proposito della dimensione istituzionale, si è osservato nel Sinodo che fa parte del carattere chenoitico della chiesa l'essere Istituzione. Giacché Gesù Cristo è entrato nello spazio e nel tempo ma poi si è sottratto ad essi, è necessario che egli sia sempre reso presente attraverso dei mezzi spazio-temporali. Essi sono, per così dire « la misericordia storica di Dio » che rende presente sempre e dovunque Colui che è venuto *ephapax*, una volta per sempre.

Accanto a questa dimensione c'è però l'altra, anch'essa fondamentale: noi tutti, grazie all'opera dello Spirito, rimaniamo sempre nel tempo dell'origine, viviamo per così dire in un costitutivo « cristianesimo primitivo » che non ha termine. Nella storia, questo cristianesimo primitivo si configura in modi molto diversi, ma è sempre cristianesimo « primitivo », proprio per la imprevedibilità del medesimo Spirito che suscita nuovi modi di vivere questa origine, di attingere ad essa.

Per il fatto che sono costitutive della Chiesa ambedue queste dimensioni, è costitutivo della sua vita anche una tensione: la struttura deve sempre di nuovo integrare il Carisma e il Carisma sempre di nuovo deve animare la struttura e quindi anche inquietarla. Non possiamo dunque pretendere di risolvere tutto con un semplice regolamento che dica, ad esempio, come sono da trattare i Movimenti e chi ha quali competenze. Ma non possiamo neppure, in nome di un permanente cristianesimo primitivo, vanificare la storia e pensare, per esempio, che non si abbia bisogno di parrocchie, o di diocesi. La reciproca pericorese di Istituzione e Carisma è la meravigliosa e drammatica sfida che abbiamo davanti.

3. Chiesa universale e chiesa locale

E' necessario che sia presente la chiesa intera nella chiesa locale con quel sovrappiù che la distingue, ma è anche necessario che la realtà universale col suo sovrappiù diventi concreta. Questo ha a che fare con i laici non solo per quanto riguarda la questione dei Movimenti ma è di luce anche per essa. Penso che il discutere se i Movimenti siano di competenza